Messico '68-'71: la lotta per liberare i giovani arrestati sulla «Piazza delle tre culture»

Echeverria si contraddice

I fili delle squadracce manovrati dal governo?

« Non è possibile affermare che gli aggressori avessero o non avessero rapporti con la polizia o con qualche altra autorità » dice il sottosegretario Zapata — Pesanti responsabilità del sindaco

CITTA' DEL MESSICO — Soldati sulla « piazza delle Tre Culture », il 2 ottobre 1968

CITTA' DEL MESSICO, 12.

Il presidente messicano, Luis Echeverria, ha rinviato oggi l'incontro in programma con il dittatore del Nicaragua, Anastasio Somoza, per « seguire da vicino gli sviluppi della situazione », dopo il feroce massacro di studenti consumato da squadracce di estrema destra con la connivenza della polizia. Echeverria, che si era incontrato ieri sera con alti ufficiali dell'esercito e funzionari della polizia, ha personalmente ricevuto in udienza i rappresentanti della stampa estera, in un tentativo di arginare le disastrose ripercussioni internazionali della giornata di sangue vissuta dalla capitale. Il sottosegretario presidenziale per le informazioni, Fausto Zapata, ha tenuto a sua volta una conferenza stampa.

La linea scelta dal presidente e dai suoi collaboratori è consistita nel sostenere che le autorità federali e la polizia sarebbero estranee all'accaduto e che la responsabilità dell'eccidio ricadrebbe in egual misura su « certi elementi di estrema destra e di estrema sinistra ». I portavoce ufficiali, di fronte alle contestazioni dei giornalisti sono caduti in clamorose contraddizioni.

Il governo non è stato neppure in grado di offrire un bilancio esatto delle vittime. Secondo le cifre fornite dagli ospedali vi sarebbero nove morti, secondo un giornale almeno sedici, mentre i rappresentanti del movimento studentesco affermano che il numero è « sicuramente maggiore ». Per la polizia, i morti sono sempre quattro. Il numero dei feriti è, secondo tutte le fonti, oltre un centinaio, quello dei fermati sfiora i duecento, ma mentre la presidenza della Repubblica assicura che tutti sono stati rilasciati, il procuratore generale Julio Sanchez Vargas, ha dichiarato di « non sapere quante persone siano tuttora in stato di fermo ».

Il presidente Echeverria ha dichiarato di aver affidato al Sanchez l'incarico di svolgere una inchiesta. Ha aggiunto di « deplorare » l'accaduto, e in particolare le « molestie » subite dai giornalisti stranieri, ma non è stato in grado di spiegare gli aspetti più sconcertanti della vicenda. Tra i giornalisti da lui ricevuti in udienza erano Anthony Halik e la signorina Marlisa Simmons, rispettivamente corrispondenti della NBC e del *Washington Post*. La Simmons ha riferito di essere stata sequestrata, bendata e sottoposta a stringente interrogatorio da un gruppo di persone, che la hanno trattenuta per cinque o sei ore

Gli stessi *ignoti* hanno fatto più tardi irruzione in uno degli ospedali dove sono curati i feriti e hanno minacciato i sanitari, con le armi alla mano, per impedir loro di curare questi ultimi.

Sulla genesi delle violenze, il sottosegretario Zapata ha in sostanza sostenuto, nella sua conferenza stampa, che il governo « non ha avuto assolutamente alcun ruolo » e che protagonisti dello scontro sono stati, da una parte, gli studenti, dall'altra « gruppi di assalto perfettamente organizzati e addestrati alla lotta di strada ». Invitato a precisare la natura di questi gruppi, lo alto funzionario si è tuttavia limitato ad enumerare alcuni raggruppamenti di diversa e perfino opposta colorazione — dai « maoisti » ai trotzkisti, alla « Liga Espartaco », al Muro (di estrema destra) e al movimento d'azione rivoluzionaria — accomunando tutti nell'accusa di « creare problemi al governo e ostacolarne le tendenze liberali ».

Queste ultime, secondo Zapata, sarebbero dimostrate dall'ordine, impartito alla polizia, di non aprire il fuoco, ordine che sarebbe stato « strettamente osservato ». Quando i giornalisti si sono fatti interpreti della diffusa opinione che, al contrario, vi è stata una certa misura di collaborazione tra la polizia e le squadracce, (c'è chi dice che queste ultime erano formate da agenti in borghese, appartenenti ad un'associazione denominata « i falchi »), il sottosegretario se ne è uscito in questa reticente affermazione: « Gli aggressori non erano agli ordini del governo federale, ma al momento attuale non è possibile affermare categoricamente che essi avessero o non avessero qualche rapporto con la polizia o con qualche altra autorità ».

Commentando questa dichiarazione, alcuni osservatori dicono che la repressione di ieri potrebbe essere stata organizzata da elementi di destra in seno al governo, contrari agli impegni presi due giorni fa dal presidente per il rispetto della libertà di stampa e dell'autonomia universitaria.

Ieri pomeriggio, gravi accuse sono state mosse al sindaco della capitale, Alfonso Martinez Dominguez, nel corso di una manifestazione studentesca dinanzi all'Università. Gli studenti hanno denunciato il fatto che elementi delle squadracce erano giunti sul posto dell'eccidio a bordo di automezzi della società di trasporti municipale.

CITTA' DEL MESSICO — Un momento dell'aggressione contro il corteo studentesco. Elementi delle fantomatiche squadracce — militanti di estrema destra o poliziotti? — si accaniscono contro inermi manifestanti

«L'assassino è al palazzo» dicevano i loro cartelli

Il Partito rivoluzionario istituzionale che da circa cinquanta anni è al potere nel Messico, l'anno scorso — proprio in questo mese — conduceva la campagna elettorale per Luis Echeverria, candidato alla Presidenza, presentandolo come l'uomo nuovo, un giovane che avrebbe, meglio di ogni altro, compreso i giovani.

Le elezioni in Messico sono una pura formalità, dato che nella vita politica di questo paese non c'è spazio per gli oppositori (quelli « buoni » sono tollerati e per essere tollerati non devono fare opposizione; quelli « cattivi » vanno in galera); tuttavia, il fatto che venisse presentato come il candidato delle nuove generazioni non era senza significato. Il Messico è un paese giovane (anche perchè la durata media della vita è molto modesta) e i giovani — non solo essi, in realtà — odiavano in modo totale, assoluto, il presidente Diaz Ordaz, l'uomo che aveva voluto il disumano massacro di Piazza delle Tre Culture, il 2 ottobre del '68; odiavano Ordaz, ma si rendevano conto che, comunque, il PRI avrebbe perpetuato il proprio potere anche senza il presidente uscente. Quindi, facevano una serrata propaganda perchè le elezioni venissero disertate.

Le classi dirigenti messicane giocarono allora la carta del « presidente giovane » dell'« uomo nuovo per un Messico nuovo ». Ma Luis Echeverria non era odiato meno di Diaz Ordaz, perchè se questi era il presidente del massacro di Tlatelolco, Luis Echeverria era stato il ministro dell'Interno, l'uomo che aveva escogitato la trappola nella quale cadde il movimento studentesco messicano.

Negli ultimi giorni della campagna elettorale, Diaz Ordaz tentò di salvare il proprio successore assumendo su di sè tutta la responsabilità del massacro del 2 ottobre; fu diffusa anzi la voce che Echeverria era stato contrario alla dura repressione. Un tentativo che non ingannò nessuno; sui muri della Ciudad universitaria, continuava ad apparire la scritta « Non votate per l'assassino ». I votanti, in effetti, furono circa il 50% del corpo elettorale ed Echeverria ottenne l'80% dei voti validi che — contrariamente alle apparenze — è un risultato mortificante perchè, normalmente, i candidati del PRI ottengono più del 90% dei voti su una percentuale di votanti molto maggiore.

Adesso Echeverria ha dimostrato che il giudizio era esatto, che egli non si discosta dalla tragica tradizione per cui il Messico che, formalmente, ha la Costituzione più avanzata dell'America latina, quella che garantisce le più ampie libertà, è anche il paese in cui la repressione è sempre la più violenta, la più sanguinosa.

«Dissoluzione sociale»

Il fatto è che esiste una costante divaricazione fra la enunciazione formale e la realtà, tra le affermazioni di libertà e la coercizione Gli studenti che il 2 ottobre del '68 furono massacrati in Piazza delle Tre Culture dai « granaderos » e dall'esercito agli ordini del ministro Echeverria, chiedevano prima di tutto la soppressione dell'art. 167 del codice che prevede l'arresto per il reato di « dissoluzione sociale »: una dizione talmente vasta da comprendere tutto, anche il parcheggio in sosta vietata, come dicevano gli studenti.

Sulla base di questo articolo, gli oppositori del regime finivano al « Palacio negro de Lecumberri »: le carceri di Città del Messico.

Assunta la presidenza, lo stesso Echeverria, che aveva guidato la repressione, fece abolire quell'articolo del codice. Formalmente, una grande conquista; di fatto, assolutamente nulla, dato che i prigionieri politici sono ora accusati di reati comuni. Giovedì, gli studenti messicani protestavano contro questa truffa, protestavano contro Echeverria (portavano cartelli che dicevano: « *el asesino al Palacio* »: l'assassino è al palazzo presidenziale) e sono stati nuovamente massacrati con una tecnica assolutamente eguale a quella di Piazza delle Tre Culture. Nell'eccidio di giovedì si è parlato di una azione condotta da forze di estrema destra che avrebbero attaccato la manifestazione studentesca provocando il successivo intervento della polizia. Anche in Piazza delle Tre Culture le cose andarono così, come sa bene chi — come noi — ebbe la sorte di essere presente; anche allora, mentre la manifestazione studentesca stava svolgendosi tranquillamente, un folto gruppo di giovani in borghese che era nella piazza con gli studenti, quando dall'elicottero che sorvolava la zona partì un razzo, calzarono tutti, alla mano sinistra, un guanto nero (per riconoscersi tra loro) e cominciano a sparare sulla folla. E, anche allora, *granaderos* ed esercito partirono all'attacco perchè « erano stati aggrediti ». Ma quella stessa notte, gli uomini con il guanto nero erano assieme alla polizia e la guidavano nella sua azione di rastrellamento.

Quanti sono i morti?

La cosa si è ripetuta giovedì, quasi negli stessi termini. E si è ripetuto un altro particolare: l'assoluto riserbo delle fonti governative. Anche nel '68 non furono fornite cifre di morti, i giornali tacquero, finchè non divenne impossibile continuare a farlo, mentre i giornalisti convenuti da tutto il mondo diffondevano la notizia, sollevando una ondata di indignazione.

Però, a questo punto, c'è un'altra considerazione da fare: dopo l'eccidio di Tlatelolco, il movimento studentesco messicano che ha basi fortemente unitarie — vi operano assieme tutti i movimenti di sinistra e molti cattolici — appariva decapitato; il suo quadro dirigente era scomparso; molti erano stati uccisi in Piazza delle Tre Culture, moltissimi altri erano stati arrestati: Marcelino Perellò e Roberto Escudero, che erano stati le figure di maggior rilievo, avevano dovuto fuggire all'estero (oggi Perellò sta per laurearsi in matematica all'Università di Bucarest, ed Escudero in filosofia a Santiago del Cile). Un movimento che sembrava distrutto, intimidito dalla violenza della repressione; invece, esattamente a tre anni di distanza (le prime manifestazioni studentesche in Messico si ebbero nel giugno del '68) è stato in grado di mobilitare nuovamente diecimila studenti sulla base dello stesso impegno di allora: libertà per i detenuti politici e autonomia per l'Università.

I detenuti politici sono oggi, appunto, i ragazzi arrestati nell'ottobre del '68; la Università è da allora pressochè costantemente presidiata dalla polizia, mentre invece nella tradizione messicana la città universitaria era inviolabile ed era anzi l'unica istituzione che — attraverso una sua propria emittente radiofonica — potesse diffondere una voce di opposizione al governo. Dal '68 questa voce tace, ma la coscienza dei giovani ha saputo una volta ancora affrontare i *granaderos* unitamente ai professori partendo da quel Politecnico del Casco San Tomas nel quale studiano i figli dei contadini e degli operai messicani: la scuola più proletaria del Messico.

Kino Marzullo

Deciso da Nixon

Più armi dagli USA a paesi dell'America latina

WASHINGTON, 12

Il sottosegretario di Stato americano Irwin ha dichiarato ieri sera che il presidente Nixon ha deciso di raddoppiare il volume delle vendite militari USA in America Latina. Ufficialmente — ha sottolineato Irwin — la decisione è stata adottata per far fronte alla concorrenza europea in questo settore ed ha aggiunto, parlando di fronte alla commissione esteri del Senato, che i mercanti europei sono molto attivi e che però non è il caso di parlare di una vera e propria corsa agli armamenti. In particolare Nixon ha deciso di portare a centocinquanta milioni di dollari il volume massimo per le vendite di armi ai paesi latino-americani, mentre il congresso aveva fissato la cifra di settantacinque milioni di dollari.

La decisione di Nixon ha provocato una serie di proteste al congresso; alcuni senatori hanno fatto presente che invece di armi è necessario provvedere ad aiuti civili all'America latina; altri hanno addirittura posto in dubbio la veridicità della scusa di Nixon nella corsa alla concorrenza europea. In realtà — almeno sembra — si assiste ad una vera e propria corsa agli armamenti in certi paesi latino-americani e questo viene considerato a Washington — almeno in certi ambienti di opposizione alla politica presidenziale — come un elemento estremamente preoccupante. Risalgono infatti a pochi mesi fa le voci su possibili momenti di tensione fra i paesi che hanno imboccato la strada dell'indipendenza e quelli che costituiscono un feudo dell'imperialismo Ed è a questi ultimi che le armi sono indirizzate.

UN ANNUNCIO DEL MINISTRO DEGLI INTERNI ARTURO MOR ROIG

TORNANO ALLA LEGALITÀ I PARTITI (COMPRESO IL P.C.) IN ARGENTINA

Potranno riorganizzarsi ufficialmente, agire e partecipare alle elezioni « senza eccezioni, nè proscrizioni, nè restrizioni » - Proposte di Lanusse a Peròn: restituzione del grado di generale, delle decorazioni, degli arretrati della pensione e dello stipendio, della proprietà di S. Vicente (purchè torni per « domare » le masse) - La salma di Evita verrebbe consegnata alle sorelle

BUENOS AIRES, 12

Il Partito comunista argentino, attualmente fuori legge, sarà reintegrato nel suo diritto a partecipare ufficialmente alla vita politica e quindi anche alle prossime elezioni (che dovrebbero aver luogo fra due o tre anni). Lo ha annunciato venerdì sera il ministro degli Interni, Arturo Mor Roig.

Dopo aver consegnato al presidente Lanusse il nuovo progetto di statuto dei partiti politici, il ministro ha dichiarato che tutti i movimenti e partiti potranno riapparire sulla scena nazionale, « senza eccezioni, né proscrizioni, né restrizioni ».

Il Partito comunista e le altre organizzazioni di ispirazione marxista erano stati dichiarati fuori legge dal presidente Arturo Frondizi, che governò dal 1958 al 1962, anno in cui fu rovesciato da un colpo di Stato militare. Gli altri partiti erano stati invece sciolti nel giugno 1966, dopo la destituzione del presidente Arturo Illia.

Gli osservatori ritengono che in pratica i partiti usciranno dalla clandestinità il 1. luglio prossimo.

La restituzione ai partiti del diritto ad esistere ufficialmente e ad agire alla luce del sole (sia il PCA, sia altri partiti e movimenti, come quello peronista, continuavano comunque ad operare in modo clandestino o semi-clandestino) s'inquadra in una vasta, complessa e contraddittoria operazione politica del presidente Lanusse, che si propone, con il ritorno alla democrazia parlamentare borghese, di avviare a soluzione i più urgenti problemi economici, politici e sociali, problemi che cinque anni di dittatura militare hanno reso più gravi ed acuti.

Nel piano di Lanusse rientra anche una complicata e sottile trattativa « segreta » con il gen. Peròn, di cui Lanusse gradirebbe il ritorno in patria per affidargli la « gestione » del movimento « giustizialista » e sindacale in funzione moderatrice.

Tre emissari del governo argentino, due militari e un civile, si sono recati questa settimana a Madrid ed hanno presentato a Peròn numerose proposte di Lanusse. Durante un incontro avvenuto quattro giorni fa in un appartamento privato della capitale spagnola, gli emissari hanno detto a Peròn che Lanusse è disposto a reintegrarlo nel grado di generale dell'esercito, a restituirgli tutte le decorazioni che gli erano state tolte ,a versargli tutti gli arretrati (16 anni) della pensione di ex-presidente della Repubblica e dello stipendio di generale, e a rendergli la proprietà di S. Vicente, nella provincia di Buenos Aires.

Per quanto riguarda la salma di Evita Peròn, che si troverebbe a 30 km. da Roma in un luogo segreto, Lanusse vorrebbe consegnarla alle sorelle della defunta, che vivono a Buenos Aires. Non vorrebbe cioè affidarla né alla centrale sindacale peronista CGT, né a Peròn, che sarebbe costretto — per ragioni politiche e psicologiche ovvie in Argentina — a consegnarla comunque alla CGT. Questa, naturalmente, dovrebbe rendere ai resti di Evita onori funebri di carattere eccezionale, che fornirebbe l'occasione per una ondata peronista troppo possente per essere sopportata con disinvoltura dall'attuale governo. Evita, infatti, fu una figura ancora più popolare di Peròn ed alcuni anzi la considerano il vero cervello del movimento «giustizialista» nel suo momento di massima ascesa.

Secondo un'autorevole fonte peronista, Peròn avrebbe ascoltato con molta freddezza le proposte degli emissari, ai quali avrebbe lasciato capire di non avere alcuna ragione di discutere o a mercanteggiare su tali argomenti.

Un episodio avvenuto giovedì conferma d'altra parte l'impressione che Lanusse voglia alternare le offerte ai colpi di spillo. L'ex tenente Francisco Licastro, espulso dall'esercito l'anno scorso per aver organizzato un « movimento sovversivo », e considerato un dirigente della linea « dura » del peronismo (cioè contraria a qualsiasi compromesso con il governo) è stato arrestato giovedì e trasferito venerdì in una prigione militare. Tale misura è interpretata « come un avvertimento a Peròn di non cedere alle pressioni degli elementi più radicali del suo movimento ». Questi, è ovvio, non vogliono che Peròn torni in patria come « domatore » delle masse

Giovedì sera, alcune centinaia di studenti peronisti hanno manifestato in memoria dei caduti nel massacro del 9 maggio 1956, quando un tentativo d'insurrezione peronista fu represso con le armi dal presidente gen. Pedro Aramburu. Ieri sera un « commando » di guerriglieri ha fatto irruzione nel carcere femminile di Cordoba ed ha liberato cinque detenute politiche.

LA POLIZIA AL FESTIVAL

I poliziotti americani non perdono una sola occasione per infierire, con la consueta brutalità, contro i giovani hippies. Qui siamo a Denver dove, a causa della protesta di alcune centinaia di giovani che non riuscivano ad entrare al festival di musica rock, gli agenti hanno pestato e arrestato decine di ragazzi e ragazze

Per l'assassinio dell'ex ministro dc

Cile: imminenti alcuni arresti

La DC conferma la mozione di censura contro il vice presidente della Camera

SANTIAGO DEL CILE, 12.

Ancora nessun arresto per l'assassinio dell'ex ministro democristiano Edmundo Perez Zujovic; le indagini però continuano e le notizie sulla loro conduzione potranno essere diffuse solo se diramate da fonte ufficiale. Lo ha annunciato oggi il comandante della piazza militare di Santiago, il generale Pinochet, responsabile dell'applicazione dello stato d'emergenza. Le fonti ufficiali hanno comunque reso noto che solo una persona è stata fermata, interrogata e poi rimessa in libertà; le stesse fonti hanno aggiunto, tuttavia, che sono imminenti alcuni arresti.

Un comunicato ufficiale ha poi smentito che uno dei ricercati sia rimasto ieri coinvolto in una sparatoria con gli agenti, pur confermando la sparatoria che tuttavia ha avuto motivi casuali. Sul piano dei rapporti tra i partiti, la DC ha confermato la mozione di censura nei confronti del vice presidente della Camera, il comunista Pareta che ricopre la funzione di presidente; la DC ha però precisato che la mozione, che è appoggiata dai conservatori e che sarà posta in votazione martedì prossimo, « non è politica, ma solo regolamentare ».

Ancora attentati a Belfast

BELFAST, 12

I leaders protestanti di Belfast hanno deciso, contravvenendo ad un divieto del governo, di organizzare ugualmente la prevista marcia nella cittadina di Dungiven, abitata in massima parte da cattolici. La parata si concluse lo scorso anno con una serie di tafferugli

Continuano frattanto gli attentati dinamitardi. Nel primo pomeriggio sono stati presi di mira una chiesa cattolica, un deposito di polizia ed un avamposto dell'esercito.

EDITORI RIUNITI

novità di giugno

UNIVERSALE

I libri fondamentali di una moderna biblioteca in edizione economica

Manacorda, IL MOVIMENTO OPERAIO ITALIANO
pp. 432 L. 1.500
Le origini del movimento operaio italiano in una sintesi rigorosa.

Chesneaux, STORIA DEL VIETNAM
pp. 392 L. 1.200
Un contributo finora ineguagliato alla conoscenza del popolo vietnamita.

ARGOMENTI

Badaloni, IL MARXISMO ITALIANO DEGLI ANNI SESSANTA
pp. 160 L. 900
Un intervento destinato a stimolare l'impegno di tutta la sinistra.

IL PUNTO

Fortebraccio, CORSIVI '70
pp. 208 + 16 f.t. L. 900
Una dimensione nuova e originale dell'ironia e della satira politica.

PAIDEIA

Lombardo Radice, LA MATEMATICA DA PITAGORA A NEWTON
pp. 134 L. 900
Una guida cordiale e umanissima alla scoperta della matematica.

aa.vv., RESISTENZA E LIBRI DI TESTO
pp. 128 L. 700
Un appassionato dibattito contro l'autoritarismo nella scuola.

BIBLIOTECA DEL MOVIMENTO OPERAIO

Guerrini, IL MOVIMENTO OPERAIO NELL'EMPOLESE (1861-1946)
pp. 560 L. 2.500
Il proletariato empolese dalle origini alla lotta antifascista.

Ghini-Dal Pont, GLI ANTIFASCISTI AL CONFINO
pp. 480 L. 2.800
La prima storia del più arbitrario strumento fascista di repressione.

LE IDEE

Engels, LA QUESTIONE DELLE ABITAZIONI
pp. 144 L. 700
Un tema scottante che non ha perduto la sua attualità.